

GIULIA DE' FOGOLARI

LA CIVILTÀ PALEOVENETA AL DI FUORI
DELL'AREA EUGANEA

(Con le tavv. II - V f.t.)

Le comunicazioni di questa mattina riguardano aspetti particolari della civiltà paleoveneta presenti all'interno della nostra regione, lasciando da parte quelli centrali più noti, prescindendo quindi da Este e da Padova.

Vorrei dire come premessa che sono molti i centri noti. Conosciamo abitati, necropoli, a tutt'oggi le più numerose, santuari. Naturalmente ognuno di questi centri richiedeva e l'abitato e le necropoli e i piccoli luoghi di culto, però, come per lo più accade, non abbiamo quasi mai il quadro completo. Di Lagole ad esempio conosciamo solo il centro cultuale, di Montebelluna solo le necropoli e quindi la nostra conoscenza è parziale. Tuttavia è evidente la presenza di molti centri di una certa consistenza. Chi ha visto la pianta nella saletta antistante la mostra a Padova ha potuto constatarlo. Abbiamo riprodotto una pianta della regione fondendo per così dire quella di Pellegrini-Prosdocimi¹, che indica tutti i centri in cui sono state ritrovate iscrizioni venetiche, con la pianta da me pubblicata², che ha segnati tutti i centri con documentazioni protostoriche e abbiamo ottenuto un quadro di insieme molto ricco.

Le differenziazioni si colgono sia nella documentazione funeraria, che in quella votiva e degli abitati. Abbiamo diversità anche in relazione al rito funebre. Come è noto il rito, quasi esclusivo, è quello della cremazione, anche se si sono ritrovati ad Este, fino dai primi scavi, alcuni inumati, ma pochi e a Este la percentuale ha continuato ad essere bassissima. Abbiamo potuto vedere invece dagli scavi del Piovego a Padova

¹ G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica I*, Padova 1967, (cartina fuori testo).

² G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie*, in PCIA IV, 1975, p. 65 segg.

(anche se i dati sono ancora incompleti perché lo scavo è in corso) una percentuale di inumati molto maggiore. Diversa anche la tipologia delle tombe tra i vari centri. Este ha le tipiche cassette di pietra, Padova non ha mai cassette, ma grandi dolî, Montebelluna cassette di forma particolare, Mel cassette con due o tre grandi lastroni di protezione e tante lastrine intorno per proteggere accuratamente la deposizione. Anche la tipologia della ceramica varia notevolmente tra Este, Padova e Montebelluna, ad esempio, come risulterà bene evidente dalla comunicazione su Padova della dott. Chieco Bianchi. Meno si modifica la tipologia dei bronzi se pure nell'ambiente più settentrionale alpino ci siano forme tipiche. Varia il rapporto stesso ceramica-bronzo e se ne dirà in seguito.

Guardiamo ai luoghi di culto. Non conosciamo santuari in quanto edifici. Abbiamo solo alcuni relitti di una costruzione, già di età repubblicana, per il santuario centrale veneto, questo atestino alla dea Reitia, da cui però è difficile ricostruire l'aspetto monumentale. C'è una chiara differenziazione tra i centri di culto in pianura, che sono posti per lo più vicino ai corsi d'acqua e hanno i loro particolari ex-voto, e i centri su altura. Possiamo pensare questi ultimi in mezzo a boschi radi, forse su prati circondati da alberi e anch'essi hanno particolari ex-voto. Il Battaglia³ pone una figurina di cavallo a indicare, nella sua pianta, i luoghi di culto. Il cavallino bronzeo può essere veramente assunto a indicazione della presenza di un santuario nell'area veneta. I bronzetti di cavalli sono molto numerosi, soprattutto nelle stipi di Este e Padova. C'è però una notevole varietà di ex voto. Le lamine bronzee figurate, tipiche di Este, sono apparse anche nel Vicentino e presso Vittorio Veneto a Villa di Villa. Particolari sono le lamine quadrangolari con cavalli a sbalzo di Lagole. I vasetti miniaturistici sono presenti in molte stipi, ma si contano a migliaia solo a S. Pietro Montagnon. Oggetti votivi sono i cd. chiodi con iscrizioni e pseudoiscrizioni del santuario atestino a Reitia, gli anelli della stipe di S. Maurizio presso Bolzano, gli aghi con avvolgimento nella parte inferiore a Perville in Pusteria. Possiamo dire che molti di questi nostri piccoli santuari sono caratterizzati da una diversa tipologia di ex voto.

Diamo uno sguardo alle abitazioni. Possiamo distinguere genericamente la presenza di capanne su terreno asciutto di cui abbiamo pavimenti in battuto e focolari, di capanne su bonifica nelle zone acquitrinose (a Padova per esempio nella zona dell'ex Storione). Molto ben definita

³ R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico alla civiltà atestina*, in *Storia di Venezia I*, Venezia 1957, p. 79.

è la tipologia delle casette costruite sulle alture con muri in pietra a secco semiinterrati; così sull'altopiano dei Lessini nel veronese e sull'altopiano dei Sette Comuni di Asiago: qui a Rotzo uno scavo della Soprintendenza (1969) ha rimesso in luce una pianta di casa molto interessante e molto bella su cui non c'è tempo di soffermarci oggi. La ha studiata nella tesi di laurea la dott.ssa Ruta, che ha cercato di precisare questo tipo di struttura muraria semiinterrata, tipica delle genti venete, insediate sugli altopiani, in epoca piuttosto tarda.

Voglio ancora richiamare la notevole varietà della lingua venetica all'interno della nostra regione. Non sta a me approfondire l'argomento, ma il venetico di Este, hanno dimostrato i nostri linguisti, non è quello di Padova. Vicenza ha le sue particolarità e l'ambiente plavense alpino è notevolmente caratterizzato.

Dopo questa panoramica generale vediamo ora alcuni centri. Non parliamo di Padova, cui si presterà un'attenzione speciale, né dell'ambiente veronese, perché avremo la visita alla mostra allestita presso il Museo di Storia Naturale di Verona con il catalogo preparato dagli amici veronesi, che presenta la ricca documentazione paleoveneta di quella zona. Tralasciamo anche l'aspetto più orientale a cui è riservata una comunicazione. In quanto ad Este vorrei solo fare una precisazione. Far notare cioè che l'agro atestino si è sviluppato verso occidente con una serie di centri di cui alcuni si trovano oggi nel veronese, altri in provincia di Rovigo, altri ancora in provincia di Padova, ma sono chiaramente legati ad Este. Così Montagnana, che adesso abbiamo scoperta nell'aspetto protoveneto, così verso nord-ovest Baldaria di Cologna Veneta già sulle rive dell'Adige, di cui vedremo, spero, alla mostra documenti molto belli. Così Oppeano, centro atestino di prim'ordine, già noto al Pigorini⁴, scavato poi dallo Zorzi e dalla Soprintendenza nel 1971. Avrei voluto presentare qui un magnifico pezzo di Oppeano, ma lo vedremo ora al Museo di Este: è un dolio sorprendente per le sue misure (cm. 95 di diametro) e per la complessa e insolita decorazione a fasce zonate distinte da cordoni a rilievo; con cordoncini a rilievo è riprodotta una fascia di ruote, la pittura determina all'interno il motivo dei raggi, a incisione è resa una serie di uomini a cavallo. Andrebbe ricordato Gazzo Veronese, che sta restituendo molte cose nuove e belle. Questo per dire che l'agro atestino non si è proteso verso oriente, ed è logico poiché c'erano i colli e c'era Padova, ma verso occidente.

⁴ L. PIGORINI, *Oggetti della prima età del ferro scoperti ad Opeano*, in *BPI* IV, 1878, pp. 105-124.

Procediamo allora verso nord e verso est. A nord Vicenza paleoveneta è ancora in complesso poco consistente. Eccelle la stipe votiva ritrovata nel 1959 con laminette di rame luccicanti come fossero d'oro, alcune bellissime. Le ho illustrate nel catalogo di una mostra che se ne fece poco dopo la scoperta, ma non sono ancora studiate a fondo. Ne presento due, solo per ricordare che sono molto interessanti — queste sì molto atestine — e non per approfondire qui l'argomento. Una (*tav. II a*) rappresenta due figure maschili barbuti che direi sacerdoti o dignitari con grandi berrettoni schiacciati e bastoni ricurvi sulla spalla. L'altra (*tav. II b*) ha tre figure in successione verso destra, forse un sacerdote con due assistenti. Sono prodotti derivati dall'arte delle situle con molti problemi ancora aperti circa gli apporti orientali. Ricordo in merito le stimolanti proposte della Di Filippo⁵. Per il territorio vicentino va ricordata anche la scoperta recente di un ciottolone come quelli esposti alla mostra di Padova, ossia un genere di pietra funeraria tipicamente patavina con iscrizione venetica, trovata a Costabissara, 7 km ad ovest di Vicenza, già pubblicata da Mancini-Prosdocimi⁶, che ne mettono in risalto appunto l'aspetto vicentino e non patavino.

E passiamo al centro di Altino che si è manifestato di recente paleoveneto ed è una scoperta che ci ha fatto gran piacere. Conosciamo tutti il Municipio romano, sviluppatisi dopo la costruzione dell'Annia (131 a.C.), con la sua ricchissima documentazione. Già Tolomeo però, nel II secolo, lo diceva centro paleoveneto. L'abbiamo constatato nel 1967 con il primo recupero occasionale di vasi paleoveneti trovati nell'ambito della città e consegnati al Museo. Gli scavi hanno confermato questo primo dato. Nel 1969, nell'area della necropoli romana lungo l'Annia, al di sotto delle tombe romane si rinvennero tombe paleovenete molto antiche.

Una con vaso fittile situliforme dal piede espanso risale al II periodo atestino tardo, cioè alla fine dell'VIII secolo. Altre sono contemporanee al III antico. Nel corredo di una tomba del III tardo con un vaso zonato e un'armilla bronzea a spirale sono presenti dei frammenti modestissimi, ma di grande importanza, di ceramica greca a figure rosse della fine del V. Quindi, in questo intimo seno del mare Adriatico, probabilmente uno scalo per Altino paleoveneta c'è già alla fine del V

⁵ E. DI FILIPPO, *Rapporti iconografici di alcuni monumenti dell'arte delle situle*, in *Venetia I*, 1967, p. 8 sgg. Mentre correggo le bozze mi giunge l'estratto di H. ROTH, *Venetische Exvoto - Täfelchen aus Vicenza*, in *Germania* 56, 1978, pp. 172-189.

⁶ A. MANCINI - A. L. PROSDOCIMI, *Venetico*, in *Archivio Veneto*, S. V, CV, 1975, p. 8 sgg.

secolo e il commercio greco lo tocca. Nella stessa area si rinvenne una grossa stele in pietra, non figurata purtroppo, ma con iscrizione venetica tutto intorno⁷. Il nome della defunta è *Ostiala*, lo stesso che ricorre nella più tarda delle stele patavine esposta alla Mostra e c'è, nella versione di *ekvopetars*, quel termine tipicamente patavino che fa pensare ancora i linguisti. Del resto la Scarfì nel suo commento alla documentazione archeologica altinate che fu esposta alla Mostra della Laguna Veneta, tenutasi nel 1970 a Venezia per i noti motivi della subsidenza, osservava che l'andamento dell'Annia, irregolare là dove entra e poi esce da Altino, presuppone il rispetto di un centro precedente. Non si capirebbe infatti altrimenti perché questa grande strada romana non sia stata tracciata con andamento rettilineo. Aggiungo la notizia di un altro recupero venetico altinate. Si tratta di due piccoli frammenti di pietra, che potrebbero essere stati uniti, con iscrizione. Vi è stato letto *kadriako* che ha dato modo al Prosdocimi di intravvedere in Altino di età tardo paleoveneta caratteri celtici⁸. Devo dire che scavi dell'anno scorso ci hanno fornito le prime documentazioni della fase tardo preromana. Scavavamo un grande edificio romano con porticato, che non so ancora se sia una basilica o quale altro edificio pubblico, e trovammo, manomesse da questa costruzione, tombe paleovenete tarde con fibulette La Tène d'argento, bottoni d'ambra rivestiti d'oro, foglioline d'oro e ceramica che fa risalire la necropoli al III-II secolo a.C. Recentemente ritrovamento ancora inedito è un frammento di laminetta che ritengo votiva e che collegherei soprattutto con quelle di Lagole. Porta incisa una testa che direi femminile con l'iscrizione *ainioi*. È probabile che la divisione delle parole vada posta dopo *ai* e avremmo un dativo femminile (perché non di Reitia?) e una *i* iniziale non puntata, tipica delle iscrizioni del Cadore, secondo la tesi del Lejeune (*tav. III a*).

Lasciamo ora Altino e andiamo verso nord nella zona fra Brenta e Piave. Non parlo di Treviso, che ha resti paleoveneti, ma non ancora consistenti (si troveranno certo, dato che così abbondante è apparsa ora la documentazione del « protoveneto »). Non parlo di Oderzo che ha bronzetti paleoveneti noti (e si ricordino le ghiande missili con il venetico *terg* corrispondente a mercato). Fermiamoci a Montebelluna che è un centro importante, direi a tutt'oggi il terzo centro paleoveneto dopo Este e Padova. Ho la pena di dire che gli scavi di Montebelluna non sono ancora sufficientemente studiati, non sono pubblicati e a me spie-

⁷ B. M. SCARFÌ, *Stele paleoveneta proveniente da Altino*, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 189-192; per la parte epigrafica A. L. PROSDOCIMI, *Venetico*, *ibidem*, p. 195.

⁸ MANCINI-PROSDOCIMI, *Venetico*, cit. p. 67.

parlarne oggi non essendo il materiale ancora restaurato, né disegnato. Sono stata tentata di ignorare Montebelluna in questa rassegna, ma mi è parso doveroso presentare almeno i problemi. Dei ritrovamenti già noti ricordo soltanto i dischi famosi di bronzo⁹ straordinariamente belli, ancora nell'ambito dell'arte delle situle. Il materiale dei recenti scavi ha caratteri peculiari. Presento un biconico con cono superiore molto stretto e affusolato e labbro espanso. La ciotola coperchio è molto conica e molto grande. I due pezzi corrispondono al II medio atestino, ma dimostrano una tipologia abbastanza singolare (*tav. III b*).

Passiamo a tombe un po' più tarde parallele al III periodo atestino, che pur documentano forme non del tutto canoniche. La tomba 2 degli scavi del 1963 (*tav. III c*) ha una situla di bronzo con piede espanso applicato sotto il cordone, vasi zonati, senza il rosso-nero che a Montebelluna manca, altri con decorazione a borchiette di bronzo, tazzine con ansa sormontante l'orlo, che ricorrono identiche in tombe di Padova del III antico e un vasetto in bronzo cilindrico molto interessante (alt. mm. 178). È tutto decorato con punti a sbalzo disposti su file orizzontali, ha un coperchio con tirante a nastro che chiude a tappo munito di due catenelle di bronzo: una è attaccata da una parte al coperchio e dall'altra al corpo del cilindretto, l'altra da una parte al corpo mentre finisce all'altra estremità con uno stiletto che penetra in un foro del coperchio. Sembra trattarsi quindi di una custodia di oggetti preziosi, forse spilloni. Di questo singolarissimo pezzo c'è un altro esempio a Montebelluna nella tomba n. 8, di cui va notata la situla bronzea con coperchio fittile e il pugnale con impugnatura a forma di mezzaluna tipicamente atestina (*tav. IV a*). Nella tomba 2 vi sono anche frammenti di scetri molto belli decorati a incisioni e a sbalzo che avremmo detto più antichi, se non fossero certamente dello stesso corredo. Veramente insoliti nel mondo paleoveneto sono alcuni vasi a forma di olla decorati a stampo. In un esemplare di impasto rossastro (ossuario della tomba 3, scavi 1963) è resa con tale tecnica sulla spalla una fila di denti di lupo con punto apicale, di ochette di tipo naturalistico, di rotelle radiate. Le anse sono forate superiormente e il collo ha una risega per ospitare il piattello coperchio (*tav. IV b*). La decorazione è più ricca in un altro vaso della stessa forma, ma senza anse ove si succedono file di cerchietti, occhi di dado, cerchietti doppi con denti di lupo puntati in basso (tomba 7, scavi 1963). Sono motivi antichi di tipo arnoaldiano, ma qui ripetuti ben più tardi (questo vaso era accompagnato da una fibula Certosa piuttosto tarda). È stato ritrovato entro una cista bronzea tutta in frammenti.

⁹ G. FOGOLARI, *Dischi bronzei figurati di Treviso*, in *BA* XLI, 1956, pp. 1-10.

Hanno tutti il fondo ombelicato come le ciste. Sono forme che non ricorrono ad Este né a Padova. Le decorazione a stampiglia li fa più vicini a Padova.

Montebelluna, concludendo, sia pure per ora in forma provvisoria, è centro importante e ricco. Lo sento più legato a Padova che a Este per la decorazione a stampo, per la mancanza del rosso e del nero, anche se c'è la decorazione zonata, per una certa prevalenza dei bronzi sui fittili, che però sarà soprattutto caratteristica della zona alpina.

Spostiamoci ad Asolo, donde saliremo verso Belluno. Mi soffermo su tre pezzi, ritrovati sparsi senza corredo, pubblicati dal Ghirardini¹⁰. Anzitutto un lebete bronzeo con il doppio manico e l'attacco doppio a croce (*tav. IV c*) tipologia centro europea che però è ben nota anche nelle nostre necropoli tirreniche. Questa forma manca ad Este, ma è presente con ricchezza a Padova in tombe ancora dell'VIII secolo e un esemplare viene pure da Montebelluna. Lo presento assieme ad una situla a doppi manici (il restauro è vecchio e va rifatto) con decorazione geometrica a cerchi sbalzati nella fascia superiore e sotto a puntini che costituiscono una doppia spirale con piede espanso congiunto tramite cordone a sbalzo, forma di passaggio dal II al III atestino, simile alla situla Benvenuti figurata. Terzo oggetto una situla con manici attorcigliati girevoli, del III antico (*tav. IV d*).

E ora rapidamente qualcosa di Mel, centro paleoveneto non lontano da Feltre, ma sulla sinistra del Piave, di cui ho illustrato¹¹ la necropoli (scavi 1958-1964) con quel fenomeno interessante delle tombe a circolo, che è appunto un aspetto molto differenziato nell'ambito delle necropoli paleovenete. Qui presento alcuni pezzi di una collezione privata che è stata consegnata di recente alla Soprintendenza per il Museo Civico di Belluno. Sono frustoli, povere cose, ma molto interessanti perché documentano la presenza di molti lebeti. Gli orli hanno una decorazione finemente incisa, sono moltissime le sbarre a croce e i cerchi per l'attaccatura (*tav. V a*). Quindi nell'VIII secolo i Paleoveneti di Mel usavano abbondantemente i ricchi lebeti bronzei. Una novità è data da un frammento di laminetta (sempre fra questo materiale sparso) con due figure verso destra che attesta una presenza, sia pur modesta dell'« arte delle situle ». La prima figurina mi pare di tipo illirico; la seconda, con braccio alzato che porta una corona, non è molto facilmente leggibile.

¹⁰ G. GHIRARDINI, *Relazioni su antichità scoperte ad Este*, in NS 1883, p. 118.

¹¹ G. FOGOLARI, *Le tombe a piccoli «circoli» di Mel*, in *Atti del primo simposio internazionale di protostoria italiana*, Roma 1969, pp. 75-86.

Nella zona del Bellunese¹² un centro importante è stato Caverzano, noto da vecchi scavi del Ghirardini, con bronzi molto interessanti. Anche qui un lebete, se pur mancante dei manici, ma restano i fori e la traccia dello attacco a croce, poi una cista a cordoni bronzea come quella di Montebelluna. La presenza di queste ciste bronzee nella zona alpina è notevole. Materiale sparso sono alcune fibule, una con la staffa lunga complessa e le colombine sull'arco come le abbiamo a Mel, un'altra molto interessante con la sfinge, già riprodotta dal Frey¹³.

Di Safforze, località vicina nel Bellunese, ricordo solo una fibula a sanguisuga con staffa allungata complessa, interessantissima per il pendaglio a laminetta triangolare, forma atestina ben nota, ma qui arricchita di pendenti a teste di ariete stilizzate. Nascono problemi di apertura, di collegamenti col mondo orientale. Da un'altra località del Bellunese, Casan, presento solo un pezzo; sono « bricche », ma mi paiono notevolissime. È una laminetta molto leggera trapezoidale, ha al centro un disco a sbalzo con doppio cerchio e superiormente due protomi equine affrontate (*tav. V b*). Certamente il motivo si ripeteva simmetricamente sotto il cerchio. Penso a quei pendagli liburno-japodi pubblicati dalla Lo Schiavo, anche se questo non è un pendaglio di fibula, ma, credo, una laminetta votiva anche per la sua fragilità. Il motivo comunque richiama rapporti con l'altra sponda adriatica. Qui è certo riprodotto il disco solare, vi sono i cavalli. Nel mondo paleoveneto sappiamo cosa vogliano dire i cavalli sul piano del culto, cosa vuol dire il sole e il motivo antichissimo del suo viaggio con cavallo invece che con la barca. Come non pensare all'ossuario Nazari di Este con i suoi cavallini e cerchi, come non ricordare quell'« altarolo » di Padova esposto ora alla Mostra¹⁴?

Vediamo ancora da Soccher una situlettta già pubblicata dal Callegari¹⁵ con decorazione geometrica, ma anche con una serie di ochette che richiamano il mondo hallstattiano e molto Santa Lucia (*tav. V c*).

Non posso infine non ricordare che questo mondo paleoveneto alpino verso la fine del suo sviluppo subisce forti influssi gallici, direi più di quanto non avvenga in pianura. I Carni sono una realtà etnica confinante ad oriente e anche in età romana il Cadore graviterà verso la Carnia. Sono presenti in questa zona del Bellunese le famose grandi

¹² Per la bibliografia di questi centri cfr. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie, cit.*, note a p. 207.

¹³ H. O. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin 1969, p. 50.

¹⁴ Cfr. *Padova preromana*, Catalogo della Mostra, Padova 1976, tav. 74.

¹⁵ A. CALLEGARI, *Belluno. Bronzi del Museo civico*, in *NS* 1941, p. 33.

chiavi di tipo celtico ritrovate anche in Trentino e sugli altopiani dell'area veneta euganea, sono presenti torques molto belli.

Cogliamo questi influssi gallici sul piano figurativo osservando uno dei bronzetti di Lagole che rappresenta un guerriero dal tremendo cipiglio con l'elmo di tipo gallico (*tav. V d*). Lagole è una grossa realtà, sia sul piano linguistico che figurativo di cui mi propongo la pubblicazione integrale.

Concludendo, questo mondo pedemontano e alpino che abbiamo visto partendo da Altino snodarsi fra Brenta e Piave e risalire lungo la vallata del Piave è certamente paleoveneto, ma chiaramente differenziato da Este e di grande interesse. Si collega più a Padova per la decorazione a stampo, per la mancanza del rosso e del nero, per l'abbondanza dei bronzi, per i lebeti. Si tratta di un cammino della civiltà paleoveneta verso il nord; non ci si ferma infatti in Cadore, ma si arriva oltralpe poiché le placche bronzee figurate di Gurina sono chiaramente paleovenete.